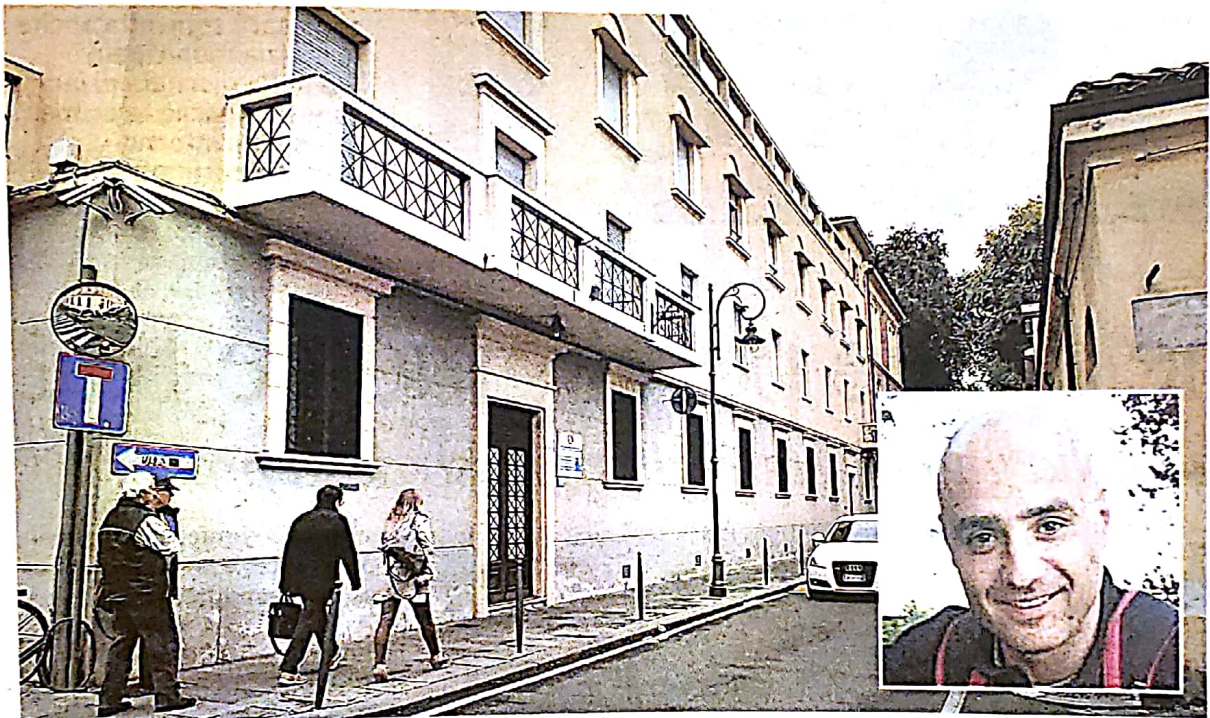


TAR LA MADRE AVEVA AVUTO UN PROLASSO UTERINO

Gli negano i permessi Questura condannata

L'agente vince la sua battaglia per accudire il bimbo



BATTAGLIA Sopra, la questura di via Dante. Nel quadrato, il sindacalista Giovanni Punzo

PERMESSI NEGATI, Questura condannata. Una intricata vicenda interna agli uffici di via Dante finisce davanti al Tar e ora il sindacato Siap rende nota la sentenza.

Un poliziotto, nell'ottobre del 2017, ha richiesto all'amministrazione della questura di poter usufruire dei permessi che, in sostanza, sostituiscono l'allattamento materno. Si tratta di circa due ore al giorno, di cui di ha diritto il genitore dal terzo mese all'anno di vita del bambino. Il lavoratore specifica subito che la madre non svolge alcun lavoro ed è quindi una casalinga.

La richiesta viene respinta dalla questura, che spiega che la «madre casalinga» non si può paragonare «alla lavoratrice non dipendente», come è previsto dalla legge (articolo 40 del decreto legislativo 151 del 2001). Ma poi non concede i dieci giorni previsti per poter addurre ulteriori motivazioni e rende esecutivo il diniego. Co-

sì interviene il sindacato. «Abbiamo subito parlato con l'allora questore avvertendola che non si poteva fare – spiega Giovanni Punzo, segretario provinciale del Siap – e invitandola a concedere i giorni previsti per le motivazioni». Ma la risposta, dice sempre il sindacato, è stata di rivolgersi al Tar. E così è stato.

ERRORE PROCEDURALE
L'amministrazione non ha concesso il tempo per spiegare i motivi

Il 6 dicembre 2017 il tribunale amministrativo ha subito disposto la sospensione del diniego, permettendo così al lavoratore di usufruire dei giorni di riposo. Nel frattempo però la decisione sul merito della vicenda è andata avanti. E la questura ha spiegato che tra i motivi del diniego c'erano anche ragioni di servizio. La sostituzione

del personale, come avvenuto nel caso del ricorrente, comporterebbe importanti sforzi organizzativi con distrazione di personale da altre incombenze in una situazione generale caratterizzata da «generali carenze organiche» e «recrudescenza delle fenomenologie delittuose».

Nel frattempo però il lavoratore ha modo di spiegare che le sue richieste sono state dettate dal fatto che la moglie ha avuto, a seguito del parto, un prollasso uterino che non le permetteva di accudire il figlio. E così il Tar ha spiegato che su questa materia non deve esserci una pedissequa osservanza della legge scritta, ma va valutato caso per caso. Considerando quindi le motivazioni del lavoratore. La questura è stata condannata al pagamento di 2.000 euro di spese legali. «E' un contenzioso inutile – commenta Punzo del Siap –, abbiamo provato a evitarlo perché è stato uno spreco di denaro pubblico».

Saverio Migliari

LA DENUNCIA DEL SIAP

Riposo per allattamento negato a un poliziotto La questura perde al Tar

REGGIO EMILIA. Con una sentenza il Tar di Parma ha condannato la questura di Reggio Emilia al pagamento delle spese legali, per un totale di duemila euro, affrontate da un poliziotto reggiano che lo scorso anno ha fatto ricorso contro la mancata concessione di un permesso "per allattamento". La vicenda è stata denunciata dal Siap provinciale, il Sindacato italiano appartenenti polizia, e raccontata dal segretario Giovanni Punzo.

«Il collega - racconta il sindacalista - aveva richiesto un permesso di esenzione dal lavoro per due ore al giorno, al fine di poter stare a casa con la moglie che, seppur casalinga, era malata e invalida. In questo modo poteva darle una mano a crescere il figlio». Si tratta in sostanza dell'applicazione dell'articolo 40 del decreto legislativo 151 del 2001, in materia di riposo giornaliero esteso al padre del bambino anche nell'ipotesi in cui, appunto, la madre sia casalinga. Come si legge nella sentenza emessa dal Tar, il 3 ottobre dello scorso anno il poliziotto aveva presentato domanda per poter beneficiare di questa

esenzione ma il 14 ottobre un decreto firmato dal questore - all'epoca dei fatti era ancora Isabella Fusiello - ha rigettato questa richiesta.

Il poliziotto, assistito dal Siap, ha quindi presentato ricorso e il 27 novembre 2017 la questura si è costituita in giudizio. Circa un mese dopo, il 12 dicembre, il questore ha poi concesso all'agente il permesso richiesto ma con riserva, subordinandolo cioè alla decisione del Tar. Il procedimento è poi andato avanti fino a novembre di quest'anno quando il tribunale di Parma, pur essendo ormai il bambino troppo grande per rientrare nei criteri di concessione del permesso, ha condannato la questura al pagamento delle spese legali per duemila euro.

«Siamo rammaricati che per tutelare un diritto riconosciuto bisogna rivolgersi ai tribunali», conclude Punzo, mentre da parte sua la dirigenza di via Dante fa sapere che la concessione di tali permessi, sostanzialmente chiarita da una circolare ministeriale, si presta ad interpretazioni. —